

Briciole di Vangelo

Don Flavio - Olgiate Comasco

Domenica 6 Annum C

Lc 6,17.20-26

“Beato te che hai una bella casa. Beato te che stai bene in salute. Beato te che sei vincente e rampante. Beato te che non hai problemi e ti diverti alla grande. Beato te che hai un buon conto in banca. Beato te che sei giovane. Beato te che riesci a imbrogliare il fisco”.

Viene spontaneo chiedere al Signore di riscrivere le beatitudini, di aggiornarle, dopo duemila anni, perché come può essere felice chi è povero, perseguitato, affamato ai nostri giorni. Cerchiamo di essere seri.

Se vogliamo essere seri, tuttavia, dobbiamo considerare che le beatitudini appartengono a quel linguaggio sapienziale biblico che cerca di definire nella fede il senso dell'esistenza.

La liturgia non a caso accosta il celebre brano delle beatitudini con il testo significativo del profeta Geremia (17,5-8) evidenziando la sorte di chi confida solo in sé stesso e quella che di chi si affida al Signore.

La posta in gioco è alta e racchiusa in una semplice domanda: dove si appoggia il mio cuore?

Perché dichiarando quale è il mio punto di appoggio, ovvero dove sono concentrate le mie attenzioni, le mie energie e le mie speranze, posso comprendere chi sono e in cosa credo.

“Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia” (Ger 17,7).

Dichiara il profeta Geremia.

La differenza tra un non credente e un cristiano non passa semplicemente attraverso una lista di verità che si accettano o si rifiutano. Il credere implica il seguire: si tratta di una scelta esistenziale, della impostazione fondamentale della vita. Vivo ciò che credo, mi affido al Signore perché Lui solo ha parole che danno luce alla mia vita e forza ai miei passi. Diversamente ti aggrappi ad altri idoli che ti portano dove non è vita vera, illudendoti con qualche soddisfazione e niente di più.

Il poeta romano Lucrezio scrive: *“Cadendo, la goccia scava la pietra, non per la sua forza, ma per la sua costanza”.*

Affidarsi al Signore implica la persistenza nel credere alla Sua grazia.

Affidarsi al Signore implica la costanza del vivere a partire da Lui.

“Beati voi”.

Dichiara Gesù.

È interessante notare che le beatitudini non riguardano il futuro ma il presente, perché il Regno di Dio è già qui. Viene spontaneo accogliere la proposta di Gesù con tristezza e senso di sconfitta rispetto alle proposte vincenti presentate in modo ammaliante ai nostri giorni.

È interessante notare che il primo beato è stato Gesù: crocifisso nudo, nato povero, ha patito la fame nel deserto, ha detto *“ho sete”* sulla croce, ha pianto per il dolore e per il rifiuto dell'amore che voleva offrirci, è stato perseguitato perché con la Sua parola metteva in luce il finto modo di essere religiosi.

Lui è il primo beato perché la Sua vita, costellata da situazioni disperate e perdenti, è stata sostenuta da Dio Padre che non lo ha mai abbandonato o imbrogliato.

È la beatitudine del mondo che finirà: chi si appoggia all'avere, all'apparire e al potere rischia una grossa delusione e di trovarsi nelle mani il vuoto.

E non dobbiamo dimenticare il ritornello che accompagna ogni beatitudine: il tema della ricompensa.

Dio ti riempie di doni non solo nell'aldilà, perché le ricompense non stanno semplicemente dietro o davanti le beatitudini, ma stanno dentro le beatitudini.

“Le beatitudini sono il più grande atto di speranza del cristiano. Il mondo non è e non sarà, né oggi né domani, sotto la legge del più ricco e del più forte. Il mondo appartiene a chi lo rende migliore” (E. Ronchi).